

criteri di prudenza e di parsimonia, i quali soli possono farci conservare la buona opinione che siamo andati acquistando, e che tenendoci lontani da ogni sconsigliata intrapresa possono soli ribadire nell'animo degli stranieri la convinzione di serietà e di saldezza che si è formata intorno al nostro credito e che è assolutamente indispensabile di mantenere imperturbata nell'avvenire. Quando uno Stato, osserva il Cucheval, è andato aumentando le proprie entrate da 617 milioni nel 1866 e da 769 nel 1868 a 1228 milioni nel 1879, mentre le sue spese che già oltrepassavano il miliardo nel 1868 non si sono elevate che a 1185 milioni nel 1879 e quindi non si sono accresciute in tutto che di 170 milioni circa, l'equilibrio del bilancio, raggiunto mediante questa progressione, può considerarsi completamente assicurato ed il credito del governo può dirsi assiso sopra solide basi.

Per fermo l'operazione che il governo italiano si accinge a compiere e che presuppone la permanenza inalterata di questo credito è un'opera di pace, e questo è appunto uno dei lati che ispira maggiore soddisfazione e confidenza nello scrittore francese il quale vede sorgere con nuovo indissolubile pegno di concordia e di più intimi legami fra l'Italia e le nazioni ad essa vicine dalle quali e specialmente dalla Francia, deve ripromettersi un concorso potentissimo nell'eseguitamento dei suoi piani. Basterebbe che la Francia sopprimesse nella Borsa di Parigi la quotazione di tutti gli imprestiti stranieri, come più di una volta è stato reclamato, perchè questi piani ne rimanessero turbati. Ogni timore adunque che con una politica avventurosa o con troppo facile ascolto dato agli spiriti facinorosi possa il governo italiano compromettere quella concordia e rallentare quei legami che lo stringono a nazioni con cui ha così stretta comunanza d'interessi, sarà d'ora innanzi dissipato dall'opposizione stessa evidente di tali tendenze col suo più indiscutibile tornaconto.

Il congegno pratico della proposta Magliani vien esposto ai lettori della Rivista francese in modo molto chiaro, mostrando come il ministro non conti affatto per compiere l'operazione sopra gli avanzi del bilancio accertati in questi ultimi tempi, ma sopra il duplice risparmio nella spesa che otterrà dall'operazione stessa e dall'altra riguardante le pensioni. Che l'attuazione del progetto possa farsi senza inconvenienti è dimostrato dalla situazione economica del paese che lo scrittore passa assai minutamente in rassegna. Tutto indica che l'Italia, lungi dal menare l'esistenza di un prodigo, lungi dal gettarsi nelle folli speculazioni o d'impovertirsi accrescendo le spese inutili ed improduttive, ha accumulato vistosi risparmi e moltiplicato la sua produttività. Un fatto serve a completare il prospetto di questa dimostrazione, fatto che la relazione ministeriale ha ommesso di notare e che lo scrittore francese rileva. Le importazioni partite da 965 milioni nel 1865 hanno raggiunto la loro cifra massima di 1327 milioni nel 1876, e da allora in poi sono rimaste al di sotto di questa cifra almeno di 400 milioni anco nel 1879 malgrado le grandi provviste di grano fatte all'estero. Le importazioni dell'Italia non si sono dunque accresciute che del 25 per 100 durante questo periodo di quindici anni. Le esportazioni invece partite dalla modesta cifra di 558 milioni nel 1865 hanno raggiunto il miliardo nel

1871 sono giunte ad una media di 1100 milioni nei cinque anni susseguenti, e tendono ad avvicinarsi ai 1200, mostrando così nello stesso periodo trilastro una progressione del 50 per 100.

Il rapido svolgimento del risparmio italiano, accertato da un gran numero di fatti che lo scrittore riproduce dalla relazione dell'onorevole Magliani, è del resto un fatto che non può cagionare sorpresa. Le nazioni agricole sono in generale più economie delle nazioni industriali; queste sono spesso colte da una tendenza irresistibile a moltiplicare febbrilmente i mezzi di produzione e consacrare i benelizi, e spesso ancora i vistosi capitali presi in prestito, in costruzioni e materiali che sorpassano i bisogni del consumo e che si rendono inservibili; gli operai vedendo accrescersi rapidamente i salari sono facilmente disposti a dissipare una gran parte in spese nocive o per lo meno superflue; quelle invece hanno una popolazione che abituata all'alternarsi delle stagioni non dimentica mai gl'insegnamenti della previdenza.

Giudicando dei mezzi proposti per ristabilire in Italia la circolazione metallica il Cucheval non esita a lodare il Ministro di voler conservare il sistema del doppio tipo, con la salvaguardia che i regolamenti dell'Unione latina assicurano contro la coniazione eccessiva dell'argento. Gli Stati con cui i rapporti commerciali dell'Italia sono più costanti e più attivi hanno o il tipo unico d'argento come l'Austria-Ungheria o il doppio tipo come i paesi dell'Unione latina. Gli imbarazzi in cui si è impigliata la Germania, volendo passare senza transizione dal tipo unico d'argento a quello d'oro, devono aver servito di esempio salutare al Ministro italiano, il quale ha operato saggiamente nel regolare la circolazione del suo paese sopra quella degli Stati più prossimi.

Sopra un punto non insignificante l'aricolista della *Revue des Deux Mondes*, esprime recisamente il suo dissenimento dalle proposte dell'onorevole Magliani; su quello cioè che riguarda il mantenimento nella circolazione di una parte della carta governativa. A lui non piace questa dualità che viene stabilita nella circolazione, dualità che il Corsorzio tendeva a far scomparire e teme che ne venga in parte distrutto l'effetto morale, così importante a prodursi, inteso a radicare nel pubblico la persuasione che ogni biglietto sia convertibile in oro a presentazione.

Trova tanto più da ridire intorno al mantenimento della carta governativa in quanto il ministro si propone di lasciare sul mercato i biglietti di piccolo taglio. Sono questi egli dice i meno adatti a far sentire i vantaggi dell'uso della circolazione cartacea in confronto a quella metallica. Un piccolo disco d'oro è facilmente preferito ad uno straccio di carta, ma gl'incomodi del trasporto e della detenzione di una quantità considerevole di metallo fanno all'incontro apprezzare la superiorità dell'uso di un semplice biglietto. Oltredichè i biglietti di grosso taglio non si trovano se non nelle mani delle classe agiate che vanno meno soggette al panico ed ai bisogni urgenti ed hanno quindi minore lo stimolo di presentare la loro carta al baratto. Gli esempi invocati dal Magliani in favore dei piccoli tagli attestano anzi contro di lui. La Francia e l'Inghilterra vi hanno quasi praticamente rinunciato. In Germania e in Olanda i biglietti di un valore inferiore a 100 franchi non rappresentano l'uno per cento della circolazione fiduciaria; in Belgio non esistono biglietti al di sotto di 20 franchi ed